

L'Italia è ad un bivio

Dalla gestione alla pianificazione delle città: incapacità ed errori, ma anche, in non pochi casi, situazioni virtuose di grande interesse.

di | Livio Sacchi

DI FRONTE ALLA CRISI I PROGETTISTI, I COSTRUTTORI, I DEVELOPER, GLI INVESTITORI NON POSSONO CHE FARE GIOCO DI SQUADRA IMPARANDO A LAVORARE INSIEME SUPERANDO LE LOGICHE PARTICOLARI.

Il discorso sulla città contemporanea coinvolge le competenze più diverse, da quelle politico-amministrative a quelle scientifico-tecnologiche fino a quelle di carattere più propriamente urbanistico e architettonico. Una gran parte di tale dibattito si svolge oggi all'interno dell'ampio orizzonte della sostenibilità, sul piano delle risorse (prima fra tutte l'acqua), dell'autonomia energetica, dei rifiuti ecc., con città sem-

pre più *smart*, efficienti e ambiziose, e sempre più *green*, ecologiche e meno inquinanti. Un altro ambito primario è costituito dalla mobilità e dalle infrastrutture, dal rapporto fra la città, le sue parti e il suo territorio. C'è poi il grande tema della gestione del passato, dell'*heritage*, dei centri storici, del recupero e del restauro, ma anche della densificazione del costruito, del riuso edilizio, delle riconversioni, delle demolizioni, con tutti i problemi legati alla residenza, al *social housing* ecc. Ci sono ancora i temi di carattere antropologico e socio-politico, legati ai crescenti flussi migratori, alla compresenza, talvolta conflittuale, di culture e religioni diverse, alle disuguaglianze di carattere economico, alla crescita demografica, alla sicurezza. L'impetuoso sviluppo urbano verificatosi negli ultimi decenni, soprattutto in alcune aree geografiche del mondo, ha costretto a una riconsiderazione a tutto campo del *know how* necessario alla gestione e alla pianificazione delle città, lasciando spesso emergere, con allarmante evidenza, incapacità ed errori, ma anche, in non pochi casi, situazioni virtuose di grande interesse.



La gara è aperta, la mobilità sociale propria della contemporaneità premia le città in grado di gestirsi bene e garantire qualità della vita ai propri abitanti, penalizzando quelle che non ne sono capaci e offrono scarse prospettive a chi vi risiede: una competizione che non perdona, sulla quale sappiamo che si gioca il benessere nostro e dei nostri figli, il futuro nostro e delle generazioni che seguiranno, ma anche il futuro della nostra stessa cultura e, diremmo, della nostra storia.

Una responsabilità immensa, alla quale siamo forse spesso impreparati e inadeguati; una progettualità estesa alla scala metropolitana che non è mai di breve periodo e che, per avere senso e produrre risultati concreti, deve spaziare dai 20 ai 50 anni, ben al di là dei ristretti intervalli temporali di Governi centrali e Amministrazioni locali, spesso più preoccupati delle prossime elezioni che delle prossime generazioni; ma anche una sfida forte ed emozionante, che non può lasciare indifferente nessun uomo o nessuna donna di buona volontà.

Di fronte a un quadro così complesso, reso peraltro ancor più difficile dal perdurare di una crisi che as-

sedia, ormai da alcuni anni, l'Occidente in generale e l'Europa in particolare, i progettisti, i costruttori, i *developer* e gli investitori non possono che fare gioco di squadra, imparando a lavorare insieme superando le logiche particolari. Da architetti, poi, non possiamo che chiederci qual è il ruolo dell'architettura su uno scacchiere così complesso. Marginale, temiamo, se la progettualità si ridurrà a semplice gioco formale: senza negare l'importanza di alcuni spettacolari edifici recenti nelle complesse dinamiche evolutive delle maggiori città contemporanee, non è raro assistere alla loro degenerazione al rango di cliché abusati e sempre meno interessanti. Centrale, ci auguriamo, se la progettualità sarà invece in grado di raccogliere e rispondere, con competenza, serietà e creatività, alle grandi sfide professionali poste dall'era urbana. È ciò che, forse, intende dire Peter Eisenman, fra gli architetti e gli intellettuali più attenti e sensibili della scena internazionale, quando scrive: "A mio giudizio, con il progetto l'architetto definisce il mondo (...). Con la professione, il mondo definisce l'architetto". (Cfr. T. Gannon, *March Madness*, in "SCI ARC", n. 4, p. 7). ■